

In piazza



www.viandanti.org

GUSTAVO GUTIERREZ LA SFIDA TEORICA E PRATICA DELLA POVERTÀ

Cristina Quintavalla

Padre Gutierrez ci ha lasciato. Con lui se ne va uno dei principali teologi della liberazione (il fondatore per certi versi), una voce nitida di denuncia, che dal Concilio Vaticano II (Patto delle catacombe) ad oggi, a partire da una riflessione sulla povertà, assunta come chiave ermeneutica dei processi storico-economici in atto, ha rappresentato e accompagnato le profonde tensioni presenti nel continente sud-americano colonizzato ed oppresso dall'*imperialismo occidentale*, e le sue capacità di delineare trasformazioni e alternative politiche e sociali.

Tra seconda metà degli anni '50 e degli anni '70 si imposero in America Latina dittature vere e proprie, su cui gravava l'appoggio implicito od esplicito degli USA: torture, esili, violenze, desaparecidos, controllo totale. La loro funzione fu di reprimere lotte e dissenso mentre i loro paesi furono subordinati alle merci, alle tecnologie occidentali, a fronte di enormi capitali presi a prestito. Dagli anni '60 i processi di decolonizzazione, soprattutto in Asia e Africa, la politica di aiuto allo sviluppo da parte dell'occidente, permisero di estendere alle ristrette classi privilegiate locali il nostro modo di sviluppo, facilitando così l'appropriazione/esproprio delle ricchezze prodotte dalle ex colonie, un vero e proprio trasferimento dei profitti dalla periferia al centro, a cui si devono aggiungere le politiche di aggiustamento strutturale che resero ancor più subordinato lo sviluppo dei paesi poveri agli interessi dei poteri economici e finanziari forti dell'occidente.

La disuguaglianza era la cifra di quei regimi: l'élite costituiva il 5%, il ceto povero l'85%.

Gustavo Gutiérrez conferì alla *Teologia della Liberazione* una curvatura capace di legare la fede all'azione politica, sottolineando la forza di liberazione sociale del messaggio cristiano e la conseguente necessità di agire per la liberazione dei più poveri.

Nel '68 c'era stata la *Conferenza episcopale della chiesa latino-americana*, tenuta a Medellin in Colombia su *La Chiesa nell'attuale trasformazione dell'America latina alla luce del Concilio*, in cui il principio metodologico adottato fu quello del "**vedere-giudicare-agire**": partire sempre dalla realtà, proporre un'analisi biblica e teologica, avanzare suggerimenti per l'azione sociale e pastorale.

"La Chiesa latino-americana [...] ha posto al centro della sua attenzione l'uomo di questo continente, che vive un momento decisivo del suo processo storico. Ma in questo modo non crede di aver 'deviato', bensì di essere 'tornata verso l'uomo', cosciente del fatto che, 'per incontrare Dio, è necessario incontrare l'uomo', poiché Cristo è colui in cui si manifesta il mistero dell'uomo. La Chiesa ha cercato di comprendere questo momento storico dell'uomo latino-americano alla luce della

Parola che è Cristo.

“Un sordo clamore proveniente da milioni di esseri umani chiede ai loro pastori una liberazione che non arriva loro da nessuna parte” (Pobreza de la Iglesia).

In tutto il continente crebbero gruppi di resistenza. Tra essi gruppi di cristiani, convinti che occorresse battersi contro la brutalità e la disumanizzazione di un continente, che fosse necessario sostenere i processi di liberazione, misurarsi con la lotta di classe ed il marxismo, in forte contrasto con le scelte della gerarchia ecclesiastica che spesso si era schierata a fianco di quei regimi, indulgente con i loro crimini quando non complice.

In questo contesto si affermò *La Teologia della liberazione*, che se va intesa a partire dai testi del Concilio, che è il suo nucleo, si è formata a partire dalla sofferenza dei popoli oppressi, per difenderne la dignità e la somiglianza con Dio, che obbligano a prendere posizione per modificare le cause che producono saccheggi, povertà, morte, fame, repressione.

Appariva sempre più evidente che la condizione di dipendenza dei paesi del sud del mondo dallo sviluppo del nord, che la disumanizzazione, l'oppressione, lo sfruttamento non erano l'effetto di calamità naturali, ma **il prodotto di un sistema socio-economico**, di cui le gerarchie ecclesiastiche erano state spesso complici. La relazione fra povertà e capitalismo, che ha via via acquisito una posizione centrale in questa riflessione teologica, ha costituito un punto di svolta nella **ermeneutica dei processi storico-economici contemporanei**.

Gustavo Gutiérrez definisce infatti la *Teologia della Liberazione* come il **«tentativo di interpretare la fede a partire dalla prassi storica concreta, sovversiva e liberatrice, dei poveri di questo mondo, delle classi oppresse, dei gruppi etnici disprezzati, delle culture emarginate»** (*La Teologia della liberazione*, 1971). Sottolineò la forza di liberazione sociale del messaggio cristiano e la conseguente necessità di agire per la liberazione dei più poveri. La povertà non veniva vista come un fenomeno naturale, frutto di arretratezza o di fallimenti di popoli o individui, ma come l'effetto di cause che la producono, che sono individuate in un sistema economico profondamente iniquo, che si regge sull'appropriazione privata del lavoro, della natura, dei beni fondamentali. Gutiérrez parlava esplicitamente di **'imperialismo economico occidentale'**.

La povertà dunque assume un valore teologico. Il modo privilegiato attraverso cui la chiesa può intendere la parola di Cristo è quello di porsi in ascolto dell'*'oscura profezia di questo dolore'*. Gutiérrez ha posto la necessità di **guardare la storia dal punto di vista degli ultimi**.

La storia del patire degli uomini offre un nuovo criterio ermeneutico: per capire il mondo in cui viviamo occorre guardarlo dalla verità dei servi, di coloro che sono stati ridotti in servitù. Da un'altra prospettiva: quella dei vinti anziché dei vincitori, degli oppressi, martoriati, schiavizzati, disumanizzati, anziché dei dominatori, di coloro che godono dei frutti della terra e ne beneficiano in modo esclusivo. Fa capolino ovunque la figura del servo-padrone, teorizzata da Hegel, in cui è indicato che la verità è nel servo, è il servo che indica la verità del rapporto col padrone, è il servo che – dice Gutiérrez- ribalta il rapporto. Gutiérrez si richiama spesso a Hegel, per il quale *“la storia universale è il progresso della coscienza della libertà... È la stessa libertà che racchiude in sé la infinita necessità di farsi coscienza e conseguentemente di farsi reale”* (H., FdS).

La storia del patire degli uomini indica una nuova antropologia: guardandoci con gli occhi dei servi si può aprire un processo di formazione di una nuova soggettività, contro la pulsione a costruire la nostra identità di potere, contro la cultura della dominazione, per una nuova identità solidale, frutto dell'esperienza dell'interazione con gli altri.

Le potenzialità emancipative del messaggio cristiano, col suo annuncio di una vita degna di essere vissuta, una vita nuova che si preannuncia nella resurrezione di Gesù derivano dal vangelo, forza liberatrice che va alle stesse radici dell'ingiustizia. Allora la salvezza non è qualcosa di oltremondano, di fronte a cui la vita terrena non sarebbe che una prova; essa **è pienezza della comunione degli uomini con dio e degli uomini tra loro**, è qui e ora, è concreta e assume la storia, la realtà umana, le trasforma e le porta alla sua salvezza in Cristo; la salvezza è piena liberazione. Non esistono due storie: una profana e una sacra, una redenzione spirituale o una redenzione temporale, ma un solo divenire umano assunto da Cristo, la cui opera redentrice abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza, conducendole al loro compimento.

Gutierrez insiste sul fatto che la partecipazione al processo di liberazione dell'uomo sia già opera di salvezza. E parla di una **vocazione unica alla salvezza**, che, al di là di una distinzione di piani tra chiesa e mondo, fede e storia, soprannaturale e naturale, *“valorizza religiosamente in modo nuovo, l'azione dell'uomo nella storia, cristiano o non “.*

“L'impegno dei cristiani nella storia è vero luogo teologico”: è una sorta di **prassi della liberazione**. Questo, secondo Gutierrez, è un nuovo modo di fare teologia, che non si limita a pensare il mondo, ma si pone come un momento del processo attraverso cui il mondo viene trasformato.

[24/10/24]

cristinaquintavalla@libero.it